

IGS ITALIA. SEMINARIO SULLA STORIA DEI *QUADERNI DEL CARCERE*
(5 GIUGNO 2015)

FABIO FROSINI

QUADERNO 10
“LA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE”
[versione provvisoria]



SOMMARIO

1. SULLA GENESI E LA STRUTTURA DEL QUADERNO 10.....	2
2. «...NEI PRIMI 15 ANNI DEL SECOLO...».....	4
3. «MORTE», «PREVISIONE» E «MITO»	6
4. CIÒ CHE È VIVO E CIÒ CHE È MORTO DELLA FILOSOFIA DI CROCE.....	9
5. LA GENESI DEL QUADERNO SU « <i>LA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE</i> », E I « <i>PUNTI DI RIFERIMENTO PER UN SAGGIO SU B. CROCE</i> ».....	12
6. DUE « <i>ANTI-CROCE</i> »	15
7. « <i>HEGEL + DAVIDE RICARDO</i> »: SUL CONTENUTO DEL QUADERNO 10.....	18

1. Sulla genesi e la struttura del Quaderno 10¹

Il Quaderno 10 è un «quaderno con quadrettatura per computisteria (cm. 20,8 × 26,7), composto di 25 fogli accavallati, originariamente cuciti nel mezzo con due punti metallici (e oggi, in seguito a restauro, con filo refe), per complessive 50 carte (pari a 100 pagine o facciate); ogni pagina ha 31 righe; copertina in cartoncino rosa»². Si tratta dunque di un grande quaderno, di dimensioni simili a quelle dei Quaderni 12, 13 e 18. Sulla copertina Gramsci ha scritto la cifra «III» (si tratta di un tentativo di numerazione che coinvolge anche i Quaderni 8, 9, 11 e 16) e lo stesso Gramsci o, forse Tatiana, «La filosofia di *Benedetto Croce*»³. Questo stesso titolo (ma interamente sottolineato) è scritto da Gramsci alla quarta riga di c. 1r ed è seguito da un testo, privo di segno di paragrafo, intitolato *Alcuni punti generali metodici per la critica della filosofia del Croce*, che occupa la prima metà circa di c. 1r ed elenca alcuni criteri di metodo (in 4 punti) per lo studio e la critica della filosofia di Croce. Seguono, fino a c. 40v, 61 testi preceduti da segno di paragrafo e classificati in prevalenza (ma con regolarità solo a partire da *Q 10 II, 9 [F 10]*⁴) sotto i tre titoli di rubrica *Punti per un saggio sul Croce*, *Introduzione allo studio della filosofia*, *Punti di meditazione sull'economia*.

Il quaderno, quasi interamente scritto a parte qualche riga sparsa, presenta una suddivisione tra le cc. 1-40 e le cc. 41-50. Infatti alla prima riga di c. 41r si legge il titolo «*Punti di riferimento per un saggio su B. Croce*», seguito da un unico lungo testo (che occupa tutte le ultime dieci carte del quaderno) suddiviso in un sommario in 12 punti e in uno svolgimento più disteso di questo stesso sommario in altrettanti punti, e da un'ultima parte, suddivisa in 8 segmenti e intitolata «*Note*». Questo testo, come si è detto, presenta un solo segno di paragrafo all'inizio, ed è stato pertanto inteso da Gramsci come un unico lungo testo, anche se internamente articolato, come detto, in un sommario, dodici parti e otto *Note* conclusive.

Il testo intitolato *Punti di riferimento per un saggio su B. Croce* risulta dalla trascrizione e rielaborazione, con la mediazione di una serie di lettere a Tatiana (18 e 25 aprile, 2 e 9 maggio 1932), di alcuni testi del Quaderno 8 (§§ 225, 227, 233, 236) rubricati *Punti per un saggio su Croce* (il primo di essi porta il titolo *Punti per un saggio su B. Croce*). Invece la parte intitolata *La filosofia di Benedetto Croce* inizia con una serie di testi di nuova stesura, con titoli non corrispondenti a rubriche. Il titolo del § 1, poi cassato, è *L'uomo che cammina sulla testa*, seguono nell'ordine: *Identità di storia e filosofia*, *Croce e Bernstein*, *Croce e Hegel*, *Scienza della politica*. Il testo *Q 10 II, 6 [F 7]*, anch'esso un testo di nuova stesura, introduce per la prima volta nel quaderno un titolo di rubrica (*Introduzione allo studio della filosofia*), ma poi seguono di nuovo testi di nuova stesura con titoli non rubricati: *Identificazione di individuo e Stato*, *Libertà e*

¹ Questa stesura del testo, provvisoria e da rivedere in base al seminario, è stata letta in anticipo da Gianni Francioni e Guido Liguori, che ringrazio per le preziose osservazioni e suggerimenti.

² G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Roma-Cagliari, Istituto della Enciclopedia Italiana-“L'Unione Sarda”, 2009, Vol. 14, p. 1.

³ Nel testo cit. alla nota precedente, Gianni Francioni attribuisce a Gramsci il titolo apposto sulla copertina. Potrebbe però trattarsi di altra mano.

⁴ Nel riferirsi al Quaderno 10, si darà sempre il rinvio all'ordinamento stabilito da Valentino Gerratana e riprodotto nella edizione critica da lui curata (Torino, Einaudi, 1975). A seguire, verrà indicato tra parentesi quadre e preceduto da “F” l'ordinamento stabilito da Gianni Francioni per l'Edizione Nazionale (in preparazione). Ciò è reso necessario dal fatto che chi scrive adotta (per le ragioni che verranno indicate nel testo) l'ordinamento Francioni, e su questo si basa la presente interpretazione del Quaderno 10.

«automatismo» o razionalità. È solo da *Q 10 II, 9 [F 10]*, intitolato *Introduzione allo studio della filosofia. Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica*, che l'alternanza tra i tre titoli di rubrica (e cioè *Introduzione allo studio della filosofia*, *Punti per un saggio sul Croce* e *Punti di meditazione sull'economia*) si afferma nel Quaderno 10 e domina fino alla sua conclusione.

Da questa breve descrizione⁵ risultano almeno due peculiarità di questo quaderno. Anzitutto, esso si presenta diviso in due parti di lunghezza molto diseguale, una delle quali è occupata da un unico lungo testo suddiviso in dodici punti più uno di *Note*. In secondo luogo, il quaderno inizia, a c. 1r, con una determinata impostazione, testimoniata dalla premessa di metodo e confermata dai primi testi, che *non* portano titoli di rubrica; ma più avanti (*quando* ciò accada, è un punto da discutere) si assiste alla trasformazione, almeno parziale, della natura del quaderno, trasformazione di cui è testimonianza l'alternarsi di ben tre titoli di rubrica. Come si sa, nei quaderni «speciali» Gramsci non utilizza mai i titoli di rubrica, che gli servono a poter ritrovare le note scritte nei miscellanei.

Siamo dunque dinnanzi a un ripensamento. Gramsci, dopo aver avviato un quaderno da dedicare a *La filosofia di Benedetto Croce*, ha poi rinunciato all'idea, passando a una sorta di quarta serie di *Appunti di filosofia*⁶? Alcuni aspetti del quaderno, come la grande prevalenza di testi di stesura unica e addirittura di un testo di prima stesura, biffato e trascritto nel Quaderno 11⁷, e quella dei titoli di rubrica (cioè che, a rigor di termini, dovrebbe essere funzionale a una futura trascrizione di questi testi in un monografico apposito), appoggiano questa tesi. Contro di essa parla il fatto che in nessuno dei miscellanei, né delle sezioni monografiche nei miscellanei (tranne qualche dispersa eccezione) Gramsci trascrive dei testi già scritti altrove, cosa che invece accade con una certa regolarità, anche se in misura relativamente ridotta, nel Quaderno 10, che dunque funziona *anche* come raccoglitore di testi precedenti. A ciò va aggiunto il fatto che il titolo generale apposto all'inizio del quaderno non è stato biffato (anche se è vero che questo non accade neanche nel caso del Quaderno 8, dopo che esso ha definitivamente cambiato destinazione rispetto a quella inizialmente prevista di raccoglitore delle note sulla storia degli intellettuali). Infine, va detto che a un esame accurato della dinamica di scrittura del quaderno, risulta al suo interno, ad un certo punto, sì una forte innovazione rispetto al progetto iniziale, ma senza che venga perso il contatto con l'idea di uno studio critico del pensiero di Benedetto Croce.

Questo carattere di eccezionalità interessa anche il modo in cui il quaderno si inserisce nei vari piani di lavoro approntati da Gramsci. Nell'elenco di *Saggi principali* steso nell'ottobre-novembre 1930 a c. 1r-v del Quaderno 8 e intitolato *Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani*, compare «La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale»⁸, che non copre, evidentemente lo spettro di temi raccolti nel Quaderno 10. Ma nell'elenco di *Raggruppamenti di materia* scritto a c. 2r dello stesso Quaderno 8 tra marzo e aprile del 1932 il quaderno su Croce

⁵ Per una descrizione completa e accurata rinvio a Francioni-Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 10*, cit., pp. 1-4. Su tutte le questioni riguardanti il Quaderno 10 cfr. anche Id., *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni dal carcere"*, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 93-107.

⁶ Un'altra questione da porre, che potrebbe apparire di lana caprina ma non lo è, è se il Quaderno 10 sia un quaderno «speciale». Come è noto, con questa denominazione Gramsci si riferisce ai quaderni monografici in cui raggruppa note di seconda stesura. Ciò accade nel caso del Quaderno 10 solamente in parte.

⁷ Si tratta di *Q 10 II, 21 [F 22]*, 1259.

⁸ *Q*, 935.

non è compreso. Eppure, esso è il primo quaderno monografico inaugurato da Gramsci, proprio nei giorni successivi alla stesura di quel piano di lavoro⁹. Se ne deve concludere che il Quaderno 10 nasce da una decisione repentina, una decisione che proietta lo studio del pensiero di Croce, che fino a quel momento (parliamo di febbraio-marzo 1932) si era aggirato in prevalenza attorno alla storiografia etico-politica, verso una dimensione propriamente teorica e filosofica, che investe la definizione stessa della “filosofia della praxis”.

2. «...nei primi 15 anni del secolo...»

A questo punto dobbiamo introdurre un'altra considerazione, di carattere più generale, riguardante il rapporto di Gramsci con Croce. Prendere in esame il Quaderno 10 espone infatti al rischio di trasformare, in modo quasi impercettibile, lo studio di un singolo quaderno in quello di un tema che attraversa quasi per intero non solo il lavoro carcerario di Gramsci, ma ampi tratti della sua biografia intellettuale. Questo rischio è necessario correrlo, perché solo se inquadrato in una più ampia prospettiva, il contenuto del Quaderno 10 può essere adeguatamente lumeggiato.

Difatti, il Quaderno 10 rappresenta come la “condensazione” subitanea di un lungo lavoro critico di Gramsci rispetto a un intellettuale da lui inizialmente – ai tempi dello studio universitario, durante la guerra – ammirato in modo eccezionale, e perciò collocato entro uno “spazio ideale” non esaurito dalla nozione di “avversario di classe”. Dicendo ciò, ci riferiamo al periodo che inizia nel 1913 e termina nel 1917, quando la rivoluzione russa e poi la fine della guerra avviano una fase politica sostanzialmente nuova, che vede il rapido riposizionamento di tutti gli attori in gioco.

Appena pochi giorni avanti lo scoppio della rivoluzione, nel numero unico della Federazione giovanile socialista piemontese «La Città futura» (interamente curato e scritto da Gramsci), si può leggere uno dei giudizi più nettamente elogiativi di Gramsci sul filosofo italiano. Croce vi è definito «il più grande pensatore d'Europa in questo momento»¹⁰, e il suo “frammento di etica” *Religione e serenità* è offerto alla meditazione dei giovani socialisti accanto a «un frammento del libretto *Avviamento allo studio della filosofia*, che si consiglia vivamente di leggere e di meditare»¹¹. Quest'ultimo, del gentiliano Armando Carlini, è, come il testo crociano, rivolto a dimostrare la necessità, per l'umanità moderna, di dotarsi di una “filosofia” capace di rispondere in modo consapevole ed efficace a quegli stessi bisogni che la religione della «trascendenza» soddisfaceva in modo immediato e illusorio. Si tratta di testi sui quali Gramsci aveva – egli in primo luogo – lungamente meditato. Prova ne sia il fatto che non solamente li ripubblicherà ne «L'Ordine Nuovo» (rispettivamente nel n. 10 e nel n. 15 del 1920)¹²; non solamente il titolo del Quaderno 11, *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*, contiene una chiarissima evocazione di quello del testo carliniano; ma in un luogo cruciale proprio del Quaderno 10¹³ Gramsci riprenderà da capo il discorso, riferendosi *esattamente* a

⁹ A rigor di termini, il primo monografico è il Quaderno 8, che però non viene poi compilato. Cfr. *supra*, nota 6.

¹⁰ *Due inviti alla meditazione*, «La Città Futura», p. 3, ora in A. Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, p. 21.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. B. Croce, *La vanità della religione*, «L'Ordine Nuovo», II, 1920, n. 10, 17 luglio, p. 76; A. Carlini, *Vita morale. Che cos'è la vita?*, ivi, II, 1920, n. 15, 4 settembre, p. 116.

¹³ Cfr. *Q 10 I, 11 [6.11]*, 1233.

quella nota editoriale da lui scritta per introdurre nel 1917 quei due testi morali, ma marcando la propria distanza rispetto a quella sua posizione di allora¹⁴.

Dopo il febbraio 1917, cioè con lo scoppio della rivoluzione in Russia, i riferimenti a Croce in testi di Gramsci scemano quantitativamente (riducendosi a rinvii accidentali, non più organici a un piano di rinnovamento culturale), per tacere del tutto dalla fondazione del PCd'I fino al 1926. Ma più tardi, scrivendo a Tatiana il 17 agosto 1931, Gramsci fissa già al momento dell'entrata in guerra dell'Italia («nei primi 15 anni del secolo») la fine della propria organicità al «movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce», movimento «il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione rivelata o positiva o mitologica»¹⁵. Retrospectivamente, Gramsci retrodata un allontanamento che ha luogo solo gradualmente, e solo dopo il 1917. D'altra parte, come si è visto, nel Quaderno 10 egli ricorda con enfasi il proprio intervento del «febbraio 1917», tornando a esso come a un incunabolo del lavoro critico realizzato nelle pagine del carcere.

La formula per sciogliere questa apparente contraddizione sta, si può dire, nella ragione stessa per la quale, nel 1931, Gramsci può guardare a quella sua proposta culturale del febbraio 1917 con occhi del tutto diversi. Non solo perché ha maturato una profonda distanza politica dalla posizione di Croce (anche facendo tesoro della posteriore esperienza del fascismo e dell'atteggiamento del filosofo in quel contesto)¹⁶, ma perché, fin dal testo del 1926 sulla «questione meridionale», ha articolato in una relazione organica, il carattere «reazionario» della funzione svolta da Croce nel «sistema meridionale» e quindi «della penisola», con il suo ruolo di riformatore «religioso» (per suo merito, in Italia «è stata costruita una nuova concezione del mondo che ha superato il cattolicesimo e ogni altra religione mitologica»¹⁷). Una volta messi in relazione questi due aspetti – «reazionario» e «progressivo» –, l'intervento del 1917 poteva essere rivisto entro una più ampia prospettiva, priva di ogni residua subalternità ideologica, perché capace di riconoscere il modo in cui l'attività riformatrice, promuovendo gli intellettuali della piccola borghesia meridionale a un ruolo nazionale ed europeo, li sequestrava da ogni possibile contatto «democratico» con le masse plebee. Ma questo ragionamento era possibile svilupparlo solo sulla base di un nuovo punto di vista, per il quale l'attività culturale (teorica) e quella politica (pratica) non potevano essere «distinte», ma rappresentavano due «linguaggi» della medesima realtà intesa come una specifica articolazione di rapporti di forze. Insomma, quella nuova prospettiva

¹⁴ Armando Carlini, nel frattempo spostatosi su posizioni opposte – di conciliazione del gentilianesimo con il cattolicesimo – nei *Quaderni* non sarà degnato da Gramsci quasi di menzione. Tra le pochissime eccezioni, un tardo (1933) appunto, privo di commento, sulla sua «ricerca di Dio». Cfr. *Q 15, 33, 1787-1788*.

¹⁵ A. Gramsci-T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997, p. 764.

¹⁶ Su Croce e il fascismo esiste una vasta mitologia crocianeggiante, con intenti quasi esclusivamente apologetici e perciò inservibile (cfr. p. es. A. Garosci, *Croce e la politica*, in *L'eredità di Croce*, a cura di F. Tessoro, Napoli, Guida, 1985, pp. 163-198: 181-191). Molto più penetrante è la conclusione alla quale giunse Eugenio Garin, quando parlò di un «antifascismo di tipo conservatore», che fu critico del fascismo «in quanto sfuggito, a un certo punto, al controllo di chi aveva voluto farsene strumento contro le forze popolari in ascesa» (E. Garin, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1963², pp. 22-23). Cfr. anche Id., *Cronache di filosofia italiana. 1900/1943. In appendice: Quindici anni dopo. 1945/1960*, Bari, Laterza, 1966, pp. 275-287.

¹⁷ Cfr. A. Gramsci, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, a cura di F. M. Biscione, «Critica marxista», XXVIII, 1990, n. 3, pp. 51-78: 68, 74, 75.

non era possibile senza la serie di sviluppi che nel testo del 1926 trovano una prima manifestazione pubblica di rilievo¹⁸ e culminano appunto nel Quaderno 10. Le parole chiave di questo percorso sono “intellettuali”, “egemonia” e infine “traducibilità dei linguaggi”, ovvero i capisaldi di ciò che Gramsci in carcere chiama “filosofia della praxis”.

3. «Morte», «previsione» e «mito»

Il percorso qui rapidamente schizzato è esposto al rischio di retrodatare una serie di svolgimenti, che solo nei *Quaderni del carcere* sono, se non altro, fissati in modo documentabile, e che anche all'interno di questi conoscono innovazioni e ripensamenti, e infine un brusco punto di precipitazione, nella decisione di redigere il Quaderno 10. Ma, come si è tentato di mostrare, il rapporto con Croce è tanto *interno* alla mente di Gramsci, e perciò tanto intricato e polivalente, da rendere inevitabile la ricerca di spinte contrastanti fin dai primi anni. Così, se nel capitolo precedente si è messa in evidenza la presenza di una discrepanza tra il Gramsci del 1917 e quello del 1931, ora sarà necessario sfumarla, dato che già ne «La Città futura» si trovano anche indizi importanti di un distacco del giovane intellettuale socialista dal «più grande pensatore d'Europa in questo momento».

A questo scopo dovremo fare rapidamente cenno alle critiche da Croce rivolte al neutralismo del PSI. Con l'esplosione del conflitto, queste critiche divennero aggressive e sprezzanti, e dopo la vittoria – «piena, sfolgorante, e, quel ch'è meglio, meritata»¹⁹ – Croce ritenne di dover liquidare ogni posizione socialista che si rifiutasse di confluire nell'*unico* socialismo per lui accettabile: quello di cui – a suo parere – i socialdemocratici tedeschi avevano dato l'esempio da subito, aderendo al disegno bellico della propria nazione²⁰; ovvero, da noi, quello di Antonio Labriola, che «era al tempo stesso socialista e patriota, e perfino imperialista, fautore della guerra, fautore delle conquiste coloniali»²¹. Solo questo socialismo – quello che si risolveva, suicidandosi, nel grande organismo della civiltà borghese-liberale, perché riconosceva nei fatti l'insuperabilità (eternità) delle sue “categorie” – meritava «lode di coerenza e di serietà»²². Tutti gli altri socialismi – quello sguaioato, plebeo e straccione, delle “classi” contro la “nazione”²³, come quello «umanitario, millenario», entrambi presenti in forma

¹⁸ Del resto, quando per la prima volta dichiarerà la sua volontà di scrivere in carcere, Gramsci farà riferimento proprio al «rapidissimo e superficialissimo [...] scritto sull'Italia meridionale e sulla importanza di B. Croce» (lettera a Tatiana del 19 marzo 1927, in Gramsci-Schuch, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 61-62). Ma in realtà tutto il periodo 1923-1926 va studiato come un laboratorio, nel quale Gramsci elabora le categorie portanti della “filosofia della praxis”. Cfr. L. Paggi, *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese. 1923-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1984.

¹⁹ B. Croce, *La vittoria* (5 novembre 1918), in Id., *Pagine sparse*, raccolte da G. Castellano. Serie seconda: *Pagine sulla guerra*, Napoli, R. Ricciardi, 1919, p. 293.

²⁰ Cfr. Id., *Cultura tedesca e politica italiana* (dicembre 1914), ivi, pp. 14-15.

²¹ Id., *Tre socialismi* (settembre 1918), ivi, p. 290.

²² *Ibidem*.

²³ «C'è un altro socialismo, che ragiona diversamente, e pensa: – Cultura, civiltà, scienza, morale, patria, indipendenza, onore; e che cosa m' importa? “Baie!”». Ci sia o non ci sia lo straniero in casa, il contadino rimane sempre curvo sulla sua vanga e l'operaio presso la sua macchina. E, forse, chi sa? la venuta dello straniero, conculcando le classi dirigenti, gl'industriali, i proprietari, i capitalisti, gioverà alle classi proletarie: perché questa di favorire le plebi, e anzi la feccia delle plebi, contro la borghesia è i signori è antica necessità di popoli conquistatori come di despoti e tiranni. Ai tempi della decadenza, nel Sei e Settecento, i volghi italiani, nell'assistere alle guerre che si combattevano in Europa o sul suolo stesso italiano, esclamavano gioiosamente: “Viva. Francia e Spagna! Abbasta che se magna!”;

eminente «in Moscovia» – erano per lui delle “degenerazioni”, che più tardi, unendole al nazismo sotto la grande categoria di “romanticismo”, egli designò con il termine “malattia”²⁴.

Non è difficile vedere che l’obbiettivo precipuo di Croce stava nell’impedire che l’epidemia “moscovita” si estendesse alle classi lavoratrici italiane ed europee. Perciò il fascismo gli poté dapprima apparire come il non «vano o malvagio [...] sforzo dell’autoritarismo o reazionarismo, che interviene in certi momenti a salvare la società mercé le dittature e le restrizioni della libertà»²⁵; mentre, a fronte di ciò, «lo sforzo del socialismo» venne da lui elogiato solo in quanto «gli ideali che esso persegue si sono attuati e si vengono attuando, se anche non proprio secondo gli schemi escogitati dai suoi teorici e utopisti»²⁶. Ma, a ben vedere, questa tesi – la necessità che lo sviluppo e crescita del socialismo coincidessero con la sua trasformazione in un riformismo aderente ai superiori interessi della “nazione”, ivi compresi il colonialismo e l’imperialismo – è quella che Croce già aveva sostenuto nel 1911, nella celebre pseudo-intervista su *La morte del socialismo* siglata Falea di Calcedonia, pubblica ne «La Voce», quindi raccolta (nel 1914) nel volume *Cultura e vita morale*²⁷.

Ora, proprio a questa intervista Gramsci velatamente replica nell’articolo *Margini*, anch’esso pubblicato ne «La Città futura»:

È stato detto: il socialismo è morto nel momento stesso che in cui è stato dimostrato che la società futura che i socialisti dicevano di star creando era solo un mito buono per le folle. Anch’io credo che il mito si sia dissolto nel nulla. Ma la sua dissoluzione era necessaria. Il mito si era venuto formando quando era ancor viva la superstizione scientifica [...] È avvenuta la *débâcle* della scienza [...] ed è quindi tramontato il mito che essa aveva contribuito potentemente a suscitare. Ma il proletariato si è rinnovato [...] È avvenuto un processo di interiorizzazione: si è trasportato dall’esterno all’interno il fattore della storia. A un periodo di espansione ne succede sempre uno di intensificazione. Alla *legge naturale*, al *fatale andare delle cose* degli pseudo-scienziati è stata sostituita: *la volontà tenace dell’uomo*²⁸.

Esattamente nel momento in cui ne fa l’elogio come maestro di vita morale, Gramsci prende le distanze da Croce come teorico della storia e della conoscenza (ma, come si è visto, ciò ha a che fare direttamente con il tema del socialismo). Il “mito”, che per Croce è quello soreliano, viene da Gramsci spostato fino a significare un prodotto della credenza positivistica nell’infallibilità delle leggi evolutive della società. Solo tenendo conto del crollo di questa fede, il vero significato del mito soreliano può apparire. Gramsci qui lo riassume nel termine «interiorizzazione», che polemicamente (e paradossalmente) rinvia proprio a quella funzione di «intensificazione» che la lettura

e Giovanni Arrivabene racconta, nelle sue memorie, di aver udito questo bel proverbio, o una variante di esso, in Lombardia, ancora ai primi dell’Ottocento. – Dov’è ora codesto socialismo ? In forma classica, per quanto si può giudicare dei fatti che ci sono noti, si trova ora in Moscovia» (ivi, pp. 291-292).

²⁴ Cfr. M. Ciliberto, *Malattia/sanità. Momenti della filosofia di Croce fra le due guerre*, «Il Centauro», 3, 1983, n. 9, pp. 71-103.

²⁵ B. Croce, *Liberalismo*, «La Critica», XXIII, 1925, p. 126.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ B. Croce, *La morte del socialismo*, in Id., *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Bari, Laterza, 1914, pp. 169-179. All’altezza del “sistema”, «Croce fa della totalità, come dialettica dei distinti, un luogo di equilibri, in termini di storia ideale eterna, che non esclude che la forza rigeneratrice possa essere il socialismo. Dopo questa data [1911], verranno facendosi strada temi carichi di volontà restauratrice, aperti al nuovo “mito” della religione della libertà. Il passaggio è però importante per spiegare la formazione crociana di Gramsci, ed anche i modi della sua critica a Croce» (N. Badaloni, *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica*, Torino, Einaudi, 1975, p. 84).

²⁸ Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, cit., pp. 25-26.

di scritti morali come *Religione e serenità* dovrebbe – a suo avviso – svolgere presso le classi lavoratrici²⁹.

Gramsci ritorce insomma contro Croce proprio la sua critica del carattere scientifico e conoscitivo della «previsione»³⁰. Questa – come il filosofo afferma – non è una nozione teorica, ma pratica. Ciò è vero, ma proprio in quanto “pratica” essa svolge una funzione produttiva di nuova realtà, cioè anche di nuovi rapporti di conoscenza, perché è la stessa nozione di “pratica” che, sottratta alla separazione rispetto alla conoscenza, a cui Croce la costringe³¹, viene da Gramsci intesa come struttura essenzialmente dialettica, «vita semoventesi»³², storia, in cui i “fatti” perdono il loro carattere irrelato e rigido proprio agli occhi di chi li affronta con un intento attivo, di trasformazione³³.

La realtà è così, per lo meno implicitamente, tradotta in una rete di rapporti pratici, di cui i “miti” sono i punti di annodamento. Nei miti, infatti, politica e religione si fondono nella produzione di una trasformazione pratica: in quanto venga spinto all’azione da un «mito», un movimento politico non si distingue da uno religioso: entrambi immaginano il proprio futuro «sous forme d’images de batailles assurant le triomphe de leur cause»³⁴. Queste immagini spingono all’azione contro un “nemico”, formano uno schieramento, consolidano sentimenti e passioni comuni, inattaccabili dalla critica. Il mito è insomma la forma concreta che assume l’unità di guide e seguaci, di governanti e governati, nell’esercizio di una volontà collettiva³⁵.

I temi pragmatistici presenti in questo Gramsci³⁶ sono utilizzati come delle leve per mettere in discussione quella dicotomia tra “azione” e “realtà”, che egli trovava rappresentata sia nel socialismo tradizionale, sia nella crociana filosofia dello spirito³⁷. Ma la nozione di «interiorizzazione» non significa caduta nel grembo del pragmatismo, più di quanto non significhi che Gramsci sia qui un “attualista”. Del primo approccio egli fa un uso strumentale per pensare l’unità di teoria e pratica, non per subordinare pragmatisticamente la teoria alla pratica³⁸; nel secondo, Gramsci – che condivide nel fondo le critiche all’attualismo mosse da Croce³⁹ (e questo lo si nota anche nei

²⁹ Sul nesso tra «interiorizzazione» e «intensificazione» («lavoro di interiorizzazione, lavoro di intensificazione della vita morale») cfr. A. G., *Lettture*, «Il Grido del Popolo», n. 696, 24 novembre 1917, ora in Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, cit., pp. 452-455: 454.

³⁰ Cfr. Croce, *La morte del socialismo*, cit., p. 173. E cfr. la recensione di Croce al libro di L. Limentani *La previsione dei fatti sociali*, «La Critica», V, 1907, pp. 235-236. Su questo punto si veda L. Paggi, *Antonio Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 8-13 (ma in generale tutto il cap. I); C. Meta, *Antonio Gramsci e il pragmatismo. Confronti e intersezioni*, Firenze, Le Cariti, 2010, pp. 90-103; e L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011, p. 284.

³¹ Cfr. ancora Meta, *op. cit.*, pp. 102-103.

³² *Tre principii, tre ordini*, «La Città Futura», p. 1, ora in Gramsci, *La città futura*, cit., p. 5.

³³ Cfr. *Modello e realtà*, «La Città Futura», p. 4, ora ivi, pp. 29-30.

³⁴ G. Sorel, *Réflexions sur la violence*. Sixième édition, Paris, Rivière, 1925, p. 32.

³⁵ Questa nozione di “mito” è presupposta all’idea che la guerra – aprendo in Russia una fase di crisi acuta – ha svolto una funzione catalitica rispetto al «caos-popolo», favorendone l’agglutinazione in «volontà collettiva popolare» (a.g., *La rivoluzione contro il «Capitale»*, «Avanti!», XXI, 1917, n. 356, 24 dicembre, ora in Gramsci, *La città futura*, cit., pp. 514-515).

³⁶ Ampiamente studiati da Meta, *Antonio Gramsci e il pragmatismo*, cit.

³⁷ Cfr. soprattutto Paggi, *Antonio Gramsci e il moderno principe*, cit., pp. 351-355.

³⁸ Cfr. su questo punto, con grande finezza, V. Gerratana, *Ricerche di storia del marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 169.

³⁹ Cfr. *Filosofia dell’atto*, «L’Ordine Nuovo», I, n. 7, 15 novembre 1924, p. 9. Si tratta di un passo tratto dal *Manifesto del partito comunista* sul «socialismo tedesco o “vero” socialismo», contenente

Quaderni)⁴⁰ – non può trovare punti d'appoggio metodologici per impiantare delle analisi concrete, dato che per esso ogni "situazione" viene svuotata della propria specificità, come qualcosa di accidentale.

4. Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Croce

Le considerazioni precedenti dovrebbero avere per lo meno iniziato a mettere in chiaro sia la centralità di Croce come punto di riferimento per il giovane Gramsci, sia anche la molteplice diversità dei riferimenti culturali ai quali egli fa ricorso, proprio per riuscire a deragliare da quel percorso obbligato – da Croce abilmente costruito – che dalla critica del socialismo positivistico conduceva alla teoria dei distinti, cioè all'affermazione della necessità ed eternità della società borghese-liberale. In Gramsci agisce sempre, con forza, la convinzione del carattere *politico* delle elaborazioni crociane: politico non in un senso tecnico o riduttivo (cioè crociano), ma in quel significato ampio che coincide con il carattere in ultima analisi *pratico* di ogni intervento nel campo della cultura⁴¹.

In questa prospettiva, le *Note sul problema meridionale* del 1926 sono un decisivo punto di svolta. Ciò che prima poteva apparire come "prestigio", "autorevolezza" ecc., ora viene inteso come il prodotto di un preciso dispositivo – il «blocco intellettuale», con i suoi addentellati nel «blocco agrario» e nello «strato medio degli intellettuali», e il suo contraltare negli «intellettuali come massa»⁴² –, come l'effetto di un complesso articolato di attività, di cui il grande intellettuale è solo un esponente, anche se di decisiva importanza.

Se letti in questa luce, gli appunti carcerari su Croce assumono un preciso significato di studio del modo in cui il «blocco intellettuale» si è andato risistemando dopo l'affermazione definitiva del fascismo. Ecco perché Gramsci insiste tanto sul fatto – poco evidente dando per buona la prospettiva di Croce – che questi pensa sé stesso anzitutto come *leader* del revisionismo, non solo di quello del dibattito di *fin de siècle*, ma in pieni anni Trenta:

un riferimento alla «Philosophie der Tat» («filosofia dell'azione») di Moses Hess, da Gramsci rivolto contro Gentile (cfr. il passo in K. Marx-F. Engels, *Werke*, Bd. 4, Berlin, Dietz, 1969, pp. 485-486). Gramsci riproduce qui in realtà una *Postilla* apparsa nel fascicolo de «La Critica» pubblicato solo pochi giorni avanti. Cfr. B. C.[roce], *Un ammonimento e un ricordo*, «La Critica», XXII, 1924, n. 6 (1° novembre), pp. 379-381. La traduzione apparsa su «L'Ordine Nuovo» è quella crociana. L'occorrenza, ma senza il rinvio a Croce, è segnalata e commentata da L. Paggi nel suo intervento in *Gramsci e la cultura contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, 2 voll., a cura di P. Rossi, Roma, Editori Riuniti, 1969-1970, Vol. I, pp. 187-190: 189; e di nuovo in Id., *Le strategie del potere in Gramsci*, cit., p. 335.

⁴⁰ Mi permetto di rinviare al mio *Il neoidealismo italiano e l'elaborazione della filosofia della praxis*, in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di F. Giasi, Roma, Carocci, 2008, vol. 2, pp. 727-746.

⁴¹ È interessante notare che in un luogo cruciale del suo *Contributo alla critica di me stesso*, a Croce sfugga una definizione di politica esorbitante dalla restrizione di quest'ultima alla sfera economica. «Ma, nel lavorare alla *Critica*, mi si formò la tranquilla coscienza di ritrovarmi al mio posto, di dare il meglio di me, e di compiere *opera politica*, di politica in senso lato: opera di studioso e di cittadino insieme, così da non arrossire del tutto, come più volte m'era accaduto in passato, innanzi a uomini politici e cittadini socialmente operosi» (B. Croce, *Etica e politica. Aggiuntovi il «Contributo alla critica di me stesso»*, Bari, Laterza, 1931, p. 388). Questa accezione di politica come esercizio della prassi in tutti gli ambiti della vita sociale, non coincide peraltro con quella di "storia etico-politica" che si affermerà nel Croce degli anni Venti, la quale è invece la formalizzazione di una precisa ideologia politica, ovvero è la traduzione in ideologia (come arma in una guerra) della gerarchia circolare dei distinti.

⁴² Gramsci, *Note sul problema meridionale*, cit., p. 74, 68, 77-78.

Ma il più significativo della biografia scientifica del Croce è che egli continua a considerarsi il leader intellettuale dei revisionisti e la sua ulteriore elaborazione della teoria storiografica è condotta con questa preoccupazione: egli vuole giungere alla liquidazione del materialismo storico ma vuole che questo svolgimento avvenga in modo da identificarsi con un movimento culturale europeo⁴³.

In definitiva, si potrebbe dire che tutto l'interesse di Gramsci per "la filosofia di Benedetto Croce" risiede in questa sua convinzione (non empirica, ma risultante dalla teoria dell'egemonia) che Croce abbia consapevolmente e meglio di chiunque altro svolto in Italia – almeno a partire dall'epoca dei saggi marxisti – una funzione di "argine" e "guerra preventiva" nei confronti del divenire egemoni delle classi subalterne. Se insomma il rapporto di Gramsci con Croce potrebbe essere riassunto nella ricerca di un'alternativa alla *revisione* crociana del marxismo, ciò non ha nulla di "intellettualistico", di "concettuale". La preoccupazione costante di Gramsci non deriva da una fascinazione per la "grande mente", né dalla sincera ammirazione per un avversario degno di rispetto. Impostare così la questione "Gramsci e Croce" significherebbe cacciarsi da subito in un vicolo cieco, che terminerebbe solo con la vittoria dei "quattro distinti". La realtà è che Gramsci cerca un'alternativa alla revisione crociana del marxismo, perché si rende conto che ogni ripresa del marxismo come corrente culturale, capace di "fare presa", di avere "espansività" – cioè di spezzare il «blocco intellettuale» –, si sarebbe trovata di fronte, in Italia (o meglio, in Europa), l'alternativa crociana: o "morire" nel liberalismo, o essere precipitati nell'inferno della non-cultura, cioè essere condannati a una condizione di subalternità (come rimane subalterno lo schiavo che si ribella, ma non sa organizzare le condizioni alternative a quelle del dominio del suo signore). Di qui discende la necessità, per Gramsci, di "lavorare" dentro il perfetto meccanismo a scatto costruito da Croce e da lui aggiornato negli anni ("storia etico-politica" e "religione della libertà"), nella consapevolezza che solo smontandolo e costruendone uno altrettanto cogente, sarebbe stato possibile imprimere alla società italiana un reale progresso verso la democrazia.

Certo, l'egemonia crociana non si era imposta con la violenza o l'inganno. Croce aveva saputo fare leva abilmente su un punto debole del marxismo, una «sorte» toccatagli non per caso, ma necessariamente⁴⁴: la sua tendenza a popolarizzarsi proprio in conseguenza della propria peculiarissima espansività tra le masse popolari. Da questo punto di vista, le critiche di Croce alla metafisica e alla trascendenza, in particolare le sue critiche alla filosofia della storia insediata nel marxismo e al dualismo a cui esso tradizionalmente faceva ricorso, sono giustificate⁴⁵. Questo era per Gramsci un punto di partenza imprescindibile, qualcosa che non era possibile porre in discussione, e che contribuiva a corroborare la potenza politica del discorso di Croce. Che la realtà dovesse essere compresa come unità, senza però annegare le distinzioni in un gorgo indistinto, è alla base di qualsiasi ragionamento presente nei *Quaderni*, non solamente delle riflessioni sulla filosofia di Croce⁴⁶. Ma Gramsci sapeva anche che, rimanendo a Croce,

⁴³ *Q* 10, I, 3 [F 6.3], 1214.

⁴⁴ «Perché il marxismo ha avuto questa sorte, di apparire assimilabile, in alcuni suoi elementi, tanto agli idealisti che ai materialisti volgari?» (*Q* 4, 3, 422).

⁴⁵ Mi riferisco ovviamente in primo luogo, ma non solamente, a B. Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, quarta edizione riveduta, Bari, Laterza, 1921, pp. 21-54.

⁴⁶ Di qui, non casualmente, una presenza non estemporanea, in essi, della nozione di "distinzione". Su ciò cfr. il saggio, ancora inedito, di G. Guzzone, *La nozione crociana di «distinzione» nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci. Osservazioni testuali e ipotesi interpretative*. Ringrazio l'autore per avermi concesso di leggere il suo testo.

il marxismo non avrebbe avuto in sorte che la propria eutanasia entro lo schema metafisico che dimostrava la necessità della società borghese-liberale. Di qui, dunque, il lavoro assiduo, fin dai primi quaderni, per tentare di districare di nuovo un significato autonomo di “dialettica” dall’armatura delle “distinzioni”; un significato, che tenesse conto dell’esigenza di immanenza e razionalità, che le distinzioni formulavano. Solamente una riformulazione della dialettica che fosse all’altezza della logica dei distinti avrebbe permesso di riavviare in Italia un’autonoma elaborazione marxista, e dunque un’autonoma politica comunista.

Formulando il tema «*Teoria della storia e della storiografia*» – che è, si ricordi, il primo degli «argomenti principali» elencati in testa al *Primo quaderno* – Gramsci pensava a Marx, Bucharin e Croce⁴⁷. Di nuovo, egli sentiva la necessità di tornare a Marx come reazione alle deformazioni meccanicistiche, e per questo decise che le critiche di Croce esattamente a questo aspetto del marxismo fossero da tenere in conto. Ma fin dal momento in cui, nel giugno-luglio del 1930, aprì questo *dossier*, egli sentì il bisogno di ricorrere ad Antonio Labriola, come al solo marxista che, «affermando che la filosofia del marxismo è contenuta nel marxismo stesso, [...] abbia cercato di dare una base scientifica al materialismo storico»⁴⁸. Labriola – cioè quel marxista che Croce si era appropriato gestendone, smembrandone e rendendone accettabile l’eredità intellettuale – andava recuperato per questa sua affermazione, che in lui faceva corpo con l’idea di un’*immanenza* della teoria alla pratica, cioè con l’idea del marxismo come una “filosofia della praxis” in cui teoria e pratica sono dialetticamente unite. Filosofia della praxis si delinea insomma gradualmente come il modo, da Gramsci adottato, di realizzare l’esigenza di autonomia del marxismo che, unico tra tutti, Labriola aveva formulato, e di riformulare la nozione di dialettica *dopo e contro* la teoria dei distinti.

Ma il riferimento a Labriola non era ancora sufficiente, come dimostrano le critiche di Gramsci al suo colonialismo, dovuto a una nozione unilineare della storia e a una ancora troppo forte subalternità all’ideologia dello sviluppo⁴⁹. Nella lotta contro il canto di sirene dei distinti, Labriola poteva svolgere la funzione di un faro, non di un punto d’approdo. Questo punto d’approdo arriverà più tardi, e per intenderlo appieno sarebbe necessario ripercorrere l’itinerario di Gramsci dalla metà del 1930 all’aprile del 1932, quando avvia il Quaderno 10. Sia qui sufficiente dire che il punto di svolta si ha tra l’ottobre e il novembre 1930, quando Gramsci, in tre testi molto importanti (*Q* 4, 42, *Q* 7, 1 e *Q* 7, 2), enuncia la teoria della traducibilità dei linguaggi come «un elemento “critico” inerente al materialismo storico» (*Q* 7, 1, 851). Da questo momento questa teoria rimane al centro della nozione di “filosofia della praxis” elaborata da Gramsci nei *Quaderni*.

Il significato essenziale di essa è che la teoria è *anche* pratica e che la pratica è *anche* teoria, pur non perdendo nessuna delle due la propria specifica “realtà”. Ciò vuole dire che teoria e pratica non sono “distinte”, come stabilito da Croce (per cui il nesso tra di esse è lo Spirito, cioè la forma della totalità che le identifica), né “identiche”, come vuole l’attualismo di Gentile; ma che sono contenute l’una nell’altra, per cui è possibile comprendere ciascuna di esse solamente se la si “traduce” (o “sposta”) nell’altra. Questo punto è argomentato in un fondamentale testo del Quaderno

⁴⁷ Cfr. la lettera a Tatiana del 25 marzo 1929, in Gramsci-Schuch, *Lettere 1926-1935*, cit., p. 333.

⁴⁸ *Q* 3, 31, 309. Cfr. anche *Q* 4, 3, 421-422.

⁴⁹ Cfr. F. Frosini, *Labriola, Antonio*, in *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci, 2009, s.v.

8, del febbraio-marzo 1932, in cui Gramsci fa un preciso riferimento a Hegel come «fonte» di questa concezione:

Questo passo di Hegel [Gramsci si riferisce al paragone tra Francia e Germania contenuto nella *Filosofia della storia* e nella *Storia della filosofia*] mi pare sia appunto il riferimento letterale del Marx, dove nella *Sacra Famiglia* accenna a Proudhon contro il Bauer. Ma esso mi pare assai più importante ancora come «fonte» del pensiero espresso nelle *Tesi su Feuerbach* che i filosofi hanno spiegato il mondo e si tratta ora di mutarlo, cioè che la filosofia deve diventare «politica», «pratica», per continuare ad essere filosofia: la «fonte» per la teoria dell'unità di teoria e di pratica⁵⁰.

Il legame qui postulato tra l'undicesima tesi e il paragone tra Francia e Germania stringe in un nesso unitario lo statuto della filosofia della praxis, la teoria della traducibilità, e l'eredità della filosofia classica tedesca. L'unità di teoria e pratica, propria del marxismo, è stata anticipata in forma speculativa da Hegel, il quale l'aveva formulata come il reciproco riflettersi degli opposti l'uno nell'altro. Questo livello della questione non va perduto con Marx, la «teoria» non viene meramente congelata. Come mostrano *La sacra famiglia* e l'undicesima tesi, ognuno dei due opposti, proprio per poter rimanere sé stesso, deve «svolgere» le implicazioni contenute nell'altro. Ma, a differenza che in Hegel, non vi è una «sostanza» unitaria a tenere insieme questa dinamica (lo Spirito del mondo, la Ragione, il tempo unitario), che anzi si costituisce come «unitaria» nel suo stesso processo di affermazione. La nuova struttura della dialettica marxista è pertanto quella di un sistema di rinvii, per cui la comune natura pratica (politica) di ogni attività umana si riflette in maniera differenziata in ciascuna delle forme ideologiche che essa assume. Queste forme sono incomprensibili al di fuori di un'indagine specifica, differenziata del «linguaggio» nazionale (dove «nazionale» significa molto più che la struttura storica della nazione), per cui l'efficacia di ciascuna forma ideologica dipende dal modo in cui si inserisce nel contesto che porta a espressione, e questo a sua volta dipende da come questo linguaggio sa «tradurre» il contesto di partenza nel linguaggio di altri contesti nazionali (sa «universalizzarsi»), con ciò stesso mostrando la propria inintelligibilità se si rimane bloccati a una lettura meramente «locale».

5. La genesi del quaderno su «*La filosofia di Benedetto Croce*», e i «*Punti di riferimento per un saggio su B. Croce*»

Si è detto del punto di svolta dell'ottobre-novembre 1930. A partire da qui, Gramsci principia un nuovo discorso su Croce ed Erasmo⁵¹. Ciò coincide con un avvio di critica del sistema dei distinti, esattamente sul punto che Croce maggiormente enfatizzava, cioè il suo carattere radicalmente immanentistico. Come Erasmo, Croce non sa (più) vedere nella Riforma dei tempi moderni la premessa di una nuova civiltà, e, bollando tutto ciò come «antistoricismo»⁵², si dispone in un atteggiamento non soltanto conservatore, ma sempre più astratto, e quindi – in quanto non coglie più la reale dinamica della storia – incapace di comprendere la reale forza dell'avversario. La lettura che Gramsci dà della comunicazione di Croce al VII Congresso internazionale di filosofia, tenutosi a Oxford dal 1° al 5 settembre 1930, è inizialmente una lettura in chiave di grande pensatore

⁵⁰ Q 8, 208, 1066.

⁵¹ Cfr. Q 7, I, 851-852 e la lettera a Tatiana del 1° dicembre 1930, in Gramsci-Schuch, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 615-616.

⁵² Cfr. B. Croce, *Antistoricismo*, «La critica», XXVIII, 1930, n. 5, pp. 401-409.

europeo della “crisi della civiltà”⁵³, come chi, all’alba degli anni Trenta riflette da liberale sulla crisi profonda dell’Europa dinnanzi al sorgere dei totalitarismi.

Questa lettura è adombrata nel primo commento a caldo, scritto nel Quaderno 6 nel novembre-dicembre 1930, subito dopo aver letto il testo:

Il discorso di Croce al Congresso di filosofia di Oxford è in realtà un manifesto politico, di una unione internazionale dei grandi intellettuali di ogni nazione, specialmente dell’Europa; e non si può negare che questo possa diventare un partito importante che può avere una funzione non piccola. Oggi si verifica nel mondo moderno un fenomeno simile a quello del distacco tra «spirituale» e «temporale» nel Medio Evo [...]. I raggruppamenti sociali regressivi e conservativi si riducono sempre più alla loro fase iniziale economica-corporativa, mentre i raggruppamenti progressivi e innovatori si trovano ancora nella fase iniziale appunto economica-corporativa; gli intellettuali tradizionali, staccandosi dal raggruppamento sociale al quale avevano dato finora la forma più alta e comprensiva e quindi la coscienza più vasta e perfetta dello Stato moderno, in realtà compiono un atto di incalcolabile portata storica: segnano e sanzionano la crisi statale nella sua forma decisiva⁵⁴.

Ma tale interpretazione conosce, nel corso del 1931, un importante arricchimento, dovuto all’indagine sulle articolazioni dello Stato nell’età delle «grandi organizzazioni popolari di tipo moderno», come si legge in un testo del febbraio 1932⁵⁵. In questo nuovo contesto, caratterizzato dalla moltiplicazione delle funzioni intellettuali a tutti i livelli, Gramsci inizia a scorgere il delinearsi di una forma nuova di egemonia, non riducibile al modello “giacobino” classico. Alla luce di questo modello di egemonia, tipico delle società di “massa” e collegato alla nozione di “rivoluzione passiva”⁵⁶, l’attitudine “erasmiana” di Croce – esattamente come la volontà risorgimentale di non coinvolgere il popolo nella rivoluzione nazionale – non appare più come una pura mancanza, ma come una forma, a suo modo, di esercitare un’egemonia. La questione dello “storicismo” crociano viene di conseguenza rivisitata come capace, proprio in quanto storia etico-politica, cioè storia delle sole classi dirigenti, di favorire processi trasformistici e di rivoluzione passiva.

Così, l’ipotesi di un nesso tra trasformismo e rivoluzione passiva, da saggiare anche per il periodo «dal 900 in poi»⁵⁷, formulata nel febbraio 1932, è seguita dopo pochi giorni dal proposito di «stabilire con esattezza il significato storico e politico dello storicismo crociano» riducendolo «alla sua reale portata»⁵⁸. Il mese successivo, in marzo, Gramsci prende appunti sull’«equivoco in cui si mantiene la più recente storiografia del Croce [...] basato su questa confusione tra la storia come storia della libertà e la storia come apologia del liberalismo»⁵⁹; e in aprile, nel testo che immediatamente precede il primo della serie di appunti sulla *Storia d’Europa*, denuncia

⁵³ Cfr. E. Giammattei, *Croce, Oxford 1930*, «Intersezioni», XXVII, 2007, pp. 193-214, poi in Ead., *I dintorni di Croce. Tra figure e corrispondenze*, Napoli, Guida, 2009, pp. 109-131: 119-126. La contestualizzazione del pensiero di Croce all’interno della meditazione europea sulla decadenza e sulla “malattia” dell’Occidente, è al centro di D. Conte, *Storia universale e patologia dello Spirito. Saggio su Croce*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 141-236.

⁵⁴ *Q* 6, 10, 690-691.

⁵⁵ *Q* 8, 52, 973. In sede di riscrittura (*Q* 13, 7, 1567) il passo diventa: «La struttura massiccia delle democrazie moderne, sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile».

⁵⁶ Cfr. F. Frosini, *Hégémonie: une approche génétique*, «Actuel Marx», 2015, n. 57, pp. 27-42.

⁵⁷ *Q* 8, 36, 962.

⁵⁸ *Q* 8, 39, 966.

⁵⁹ *Q* 8, 112, 1007.

per la prima volta il carattere “teologico” del pensiero crociano, ciò che rende «vana» «ogni affermazione di “storicismo”»⁶⁰.

Questo testo segna la conclusione di tutto un percorso, caratterizzato dalla ricerca di un'autonoma fondazione del concetto di immanenza che sia indipendente e alternativo a quella crociana, e che trova il suo punto di condensazione in un testo immediatamente precedente (*Q* 8, 222), in cui Gramsci, sotto il titolo *Introduzione allo studio della filosofia - Sul concetto di regolarità e di legge nei fatti storici*, si limita a scrivere: «Cfr. a p. 40 la nota *Scienza economica*»⁶¹, cioè il § 128, scritto nello stesso mese, in cui per la prima volta nei *Quaderni* si afferma che nella concezione ricardiana della necessità «certo è da ritrovare uno dei punti di partenza delle esperienze filosofiche di Marx ed Engels che portarono allo sviluppo del materialismo storico»⁶².

In febbraio Gramsci aveva preso appunti «sull'“affermazione di un momento della pratica” entro la crociana dialettica dei distinti e sulla possibilità di una “introduzione del concetto di distinzione nella filosofia della praxis”», e aveva concluso «con l'osservazione che “in queste ricerche si può partire dalla stessa posizione assunta dal Marx in confronto di Hegel: in Hegel [...] si può finire col vedere la realtà, anche se essa è capovolta, [...] basta porre l'uomo sui suoi piedi. Si tratta dunque di prendere la “realtà” crociana e metterla in piedi ecc.”»⁶³. Questo passo, come è stato notato⁶⁴, prelude direttamente al primo testo del Quaderno 10, che porta il titolo, in seguito cassato, *L'uomo che cammina sulla testa*:

Come si può impostare per la filosofia del Croce il problema di «rimettere l'uomo sulle proprie gambe», di farlo camminare coi piedi e non con la testa? È il problema dei residui di «trascendenza, di metafisica, di teologia» nel Croce, è il problema della qualità del suo «storicismo». Il Croce afferma spesso e volentieri di aver fatto ogni sforzo per espungere dal suo pensiero ogni traccia residua di trascendenza, di teologia, di metafisica, fino a rifiutare in filosofia ogni idea di «sistema» e di «problema fondamentale». Ma è però esatto che ci sia riuscito?

Il Croce si afferma «dialettico» (sebbene introduca nella dialettica una «dialettica dei distinti», oltre alla dialettica degli opposti, che non è riuscito a dimostrare sia dialettica o cosa sia esattamente) ma il punto da chiarire è questo: nel divenire vede egli il divenire stesso o il «concetto» di divenire?⁶⁵

I temi tornano, in apertura di quaderno, tutti insieme, ma a un livello di consapevolezza critica prima non mai raggiunto: storicismo speculativo contro immanenza (e questo presuppone il ricorso a Ricardo), distinti contro dialettica (con sullo sfondo la teoria della traducibilità).

Gli argomenti qui svolti giustificano la tesi, formulata da Gianni Francioni⁶⁶, secondo la quale nel mese di aprile del 1932 Gramsci, nonostante non lo avesse compreso tra i «Raggruppamenti di materia» elencati a c. 2r del Quaderno 8, ha avviato regolarmente dalla prima pagina il Quaderno 10, dopo averlo intitolato *La filosofia di Benedetto Croce*. E in effetti i primi testi di quella che Gerratana considera la parte II del quaderno giustificano questa tesi. Del primo testo si è appena detto. Il seguente, intitolato *Identità di storia e filosofia*, affronta la questione dell'immanenza reciproca di teoria (filosofia) e pratica (storia), come un concetto che solo il «materialismo storico»

⁶⁰ *Q* 8, 224, 1082.

⁶¹ *Q* 8, 222, 1081.

⁶² *Q* 8, 128, 1019.

⁶³ Francioni-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, cit., p. 2. Il testo è tratto da *Q* 8, 61, 978.

⁶⁴ Cfr. Francioni-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, cit.

⁶⁵ *Q* 10 II, 1 [F 1], 1240.

⁶⁶ Cfr. Francioni-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, cit.

può trattare in modo non contraddittorio, perché, partendo dall'undicesima tesi su Feuerbach, giunge a riconoscere il modo in cui nella politica reale, in quanto storia realizzata, è presente la filosofia in quanto "ragione" o "logos"⁶⁷.

Secondo Francioni, solo in seguito, nello stesso mese di aprile, in corrispondenza con l'invito, da parte di Tatiana (e Sraffa), a scrivere una «recensione» alla crociana *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Gramsci avrebbe deciso di riservare uno spazio in fondo al quaderno – le ultime dieci carte (cc. 41r-50v) – per trascrivere, sotto il titolo *Punti di riferimento per un saggio su B. Croce*, e con la mediazione delle lettere del 18 e del 25 aprile, del 2 e del 9 maggio, una serie di testi che aveva scritto nel Quaderno 8 (*Q* 8, 225, 227, 233, 236)⁶⁸. I due flussi tematici – quello che si definisce tra febbraio e aprile 1932 (inizio del quaderno), e quello che prende forma tra il 18 aprile e il 9 maggio (ultima sezione di 10 carte) – sono chiaramente distinguibili. Tra l'altro, la priorità dei testi scritti a cc. 1r-v e 2r rispetto a quelli delle ultime 10 carte risulta anche dal fatto che solamente alle cc. 1r-v e 2r Gramsci riempie *per intero* la pagina, mentre a partire da c. 2v egli inizia a lasciare una colonna bianca a destra, corrispondente quasi sempre a circa un terzo dello spazio disponibile e il cui margine è marcato (fino a c. 37r) in alto con una breve linea orizzontale. Ora, questa abitudine è presente anche da c. 41r a c. 50v. Ciò induce a pensare, in accordo con Francioni, che Gramsci abbia avviato il quaderno e, dopo i testi contenuti nelle prime tre pagine⁶⁹, abbia scritto nell'ultima parte del quaderno i tredici testi intitolati *Punti di riferimento...*, lasciando un margine a destra e trasferendo, quindi, questa abitudine scrittoria alla prosecuzione del quaderno.

6. Due «Anti-Croce»

Assumendo qui l'ipotesi compositiva del Quaderno 10 formulata da Francioni, è ora opportuno fare alcune considerazioni sul modo in cui essa si riflette nel contenuto del quaderno. A tal fine, prendiamo le mosse dalla lunga nota *Punti di riferimento...* alle cc. 41r-50v. Essa presenta un unico segno di paragrafo, all'inizio del sommario distinto in 12 punti, a cui fanno seguito, numerate, dodici note (ciascuna con un proprio titolo, ma non sottolineato) che svolgono questi punti. A loro volta, i primi 10 dei 12 punti riprendono argomenti svolti nel Quaderno 8 e ripresi nelle lettere di aprile-maggio, mentre gli ultimi due – e i corrispondenti svolgimenti – sono testi di nuova stesura. A seguire, a c. 50r-v, Gramsci aggiunge un testo intitolato *Note*, in cui, in 8 punti, con qualche aggiunta riprende vari testi del Quaderno 8. È evidente che l'intero testo va trattato come una nota unitaria, la 6 nella numerazione proposta da Francioni, in quanto, a suo parere, scritta dopo i primi cinque testi collocati all'inizio del quaderno.

Gli argomenti da Gramsci svolti in questa sezione sono: la guerra come passaggio decisivo del pensiero storiografico di Croce (1), Croce come leader del

⁶⁷ *Q* 10 II, 2 [F 2], 1241-1242.

⁶⁸ Cfr. Francioni, *L'officina gramsciana*, cit., pp. 100-107; Id., *Nota introduttiva* al Quaderno 8, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., Vol. 13, pp. 11-15; Id.-Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, cit., pp. 3-4.

⁶⁹ Per la precisione, questa supposizione si deve limitare ai primi 6 testi, dato che il settimo, iniziato a c. 2r con la vecchia abitudine di riempire l'intera pagina, e proseguito alla pagina seguente con la nuova, di lasciare una colonna in bianco, è stato *sicuramente* avviato quando la nuova abitudine si era già imposta (secondo Francioni, i testi scritti *prima* dell'ultimo segmento del quaderno sono i §§ 1-5). Nulla impedisce di pensare che la scrittura dell'ultima parte del quaderno e della sua parte principale sia proceduta, per un breve periodo, in parallelo. Cfr. il capitolo seguente.

revisionismo *fin de siècle* (2); elaborazione della storia etico-politica come arma contro il materialismo storico (3); caratteri “popolari” dello stile letterario e morale di Croce (4); suo rapporto con la religione e atteggiamento di debolezza della filosofia dello spirito verso il cattolicesimo (5); rapporto della storiografia crociana con la tradizione moderata italiana e snaturamento della dialettica (6); la storia etico-politica come «ipostasi parziale e arbitraria del momento dell’egemonia»⁷⁰; carattere «speculativo» e «teologico» dello storicismo crociano (8); la *Storia d’Europa* come modello di «rivoluzione passiva» e suo rapporto con il fascismo come rivoluzione passiva, cioè come «movimento corrispondente a quello del liberalismo moderato e conservatore»⁷¹ del secolo XIX (9); libertà come sinonimo di storia e libertà come ideologia (religione) (10); necessità di scrivere un «*Anti-Croce*»⁷² (11); opportunità di incorporare nella filosofia della praxis, come momenti subordinati e strumentali, alcuni elementi del pensiero di Croce, che sono comunque utili, come la sua «reazione all’“economismo” e al meccanicismo fatalista»⁷³ (12).

Tutti questi testi, come si è detto, provengono dal Quaderno 8, tranne gli ultimi due. È vero che il punto 11 presenta un addentellato già in un testo del Quaderno 8 poi trascritto nel Quaderno 11⁷⁴. Ma il riferimento all’*Anti-Croce* presente nel Quaderno 8, e nella seconda stesura nel Quaderno 11, è di natura assai diversa da quello che compare nel Quaderno 10. Lì infatti l’idea era quella di scrivere un libro che fosse come l’*Antidühring*, cioè una critica dei fraintendimenti critici del marxismo in chiave meccanicistica, secondo uno spunto comparso poco avanti, nel § 223 del Quaderno 8 intitolato *Croce e Loria* (il testo verrà ripreso tra le *Note* in fondo allo svolgimento dei 12 punti per un saggio su Croce)⁷⁵. Nel Quaderno 10 il nesso con l’*Antidühring* torna («Un lavoro di tal genere, un *Anti-Croce* che nell’atmosfera culturale moderna potesse avere il significato e l’importanza che ha avuto l’*Anti-Dühring* per la generazione precedente la guerra mondiale, varrebbe la pena che un intero gruppo di uomini ci dedicatesse dieci anni di attività»⁷⁶), ma su un presupposto ben diverso: ora l’accento non batte sul modo in cui Croce ha ridotto il marxismo a caricatura, per poterlo criticare, ma *sulle presenze del marxismo nel suo stesso pensiero*: presenze inconfessate e sconfessate, ma reali, operanti, se è vero (questo è il punto) che l’intero percorso di Croce va ordinato non attorno al nesso tra estetica e storiografia (come d’abitudine), ma, come Gramsci aveva scritto in testa alla prima pagina del Quaderno 10, attorno alla «storiografia da una parte» e alla «filosofia della pratica», alla «scienza politica, dell’etica, dall’altra»⁷⁷; attorno cioè al nesso tra storia e politica, perché come si è già visto, «il più significativo della biografia scientifica del Croce è che egli continua a considerarsi il leader intellettuale dei revisionisti»⁷⁸. L’accento batte insomma non sull’equivalenza di speculazione e meccanicismo, ma sull’assorbimento-revisione del marxismo dentro la filosofia dello spirito.

Da questo punto di vista, gli ultimi due punti di questa sezione formano un blocco compatto. Nel sommario, il punto 11 non fa peraltro riferimento all’*Anti-Croce*,

⁷⁰ Q 10 I, 7 [F 6.7], 1222.

⁷¹ Q 10 I, 9 [6. 9], 1228.

⁷² Q 10 I, 11 [F 6.11], 1234.

⁷³ Q 10 I, 12 [F 6.12], 1235.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente Q 8, 235, 1088 e Q 11, 51, 1476-1477.

⁷⁵ Cfr. rispettivamente Q 8, 223, 1081 e Q 10 I, 13 [F 6.13], 1236.

⁷⁶ Q 10 I, 11 [F 6.11], 1234.

⁷⁷ Q 10 II, *Alcuni criteri metodici generali...* [F *Alcuni criteri metodici generali...*], 1239.

⁷⁸ Q 10 I, 3 [F 6.3], 1214.

ma solamente alle sopravvivenze del materialismo storico nel suo pensiero. Per rendere conto di ciò, proviamo a riassumere per intero il percorso mentale di Gramsci. L'invito (aprile 1932) a riflettere sul significato della *Storia d'Europa*, intervenendo in un ripensamento già in corso sulla funzione politica dello storicismo crociano, si espande a una ricostruzione del percorso di Croce come dominato dalla necessità di impedire al marxismo di diventare una filosofia egemone. Da ultimo, questa necessità si esprime nella teorizzazione della rivoluzione passiva come metodo per ricostituire un'egemonia borghese in Europa, in collegamento critico con il corporativismo fascista. Per questa ragione (punto 11, sommario), Croce è costretto a "trattenere" dentro il proprio pensiero molto più marxismo di quello che è disposto ad ammettere, e di conseguenza tale pensiero offre una serie di «valori "strumentali"»⁷⁹ per la rinascita della filosofia della praxis (punto 12, sommario).

Questa conclusione arricchisce l'approccio attestato nelle prime note del Quaderno 10, dove a partire dal riconoscimento del carattere "teologico" dello storicismo crociano Gramsci si proponeva di "rimetterlo sui piedi". Questo tema, maturato, come si è visto, tra febbraio e aprile 1932, precede gli appunti sulla *Storia d'Europa*, in particolare quel § 236 del Quaderno 8, in cui Gramsci formula l'ipotesi che il libro di Croce serva a giustificare il fascismo come rivoluzione passiva. A partire da questo testo – che è già una conclusione – sorge tutto un altro ordine di questioni, che si distende tra aprile e giugno, quando, nella lettera del 6 del mese⁸⁰, Gramsci, probabilmente avvertito del fatto che sulle carceri si stava per abbattere un'ondata repressiva (di fatto la sua cella fu perquisita dopo il 6 e prima del 19 giugno 1932), rompe gli indugi e, rischiando il sequestro della lettera, comunica a Tatiana le sue idee sul ruolo di Croce dentro il sistema di potere fascista⁸¹.

Questo snodo "Croce e il fascismo" è decisivo. A partire da esso, alcune questioni diventano imprescindibili, e nei punti 11 e 12 di esse sono stabilite le premesse. Alla necessità di articolare liberamente la filosofia della praxis, in modo indipendente dai "distinti", grazie alla conquista di un autonomo concetto di immanenza (iniziale "fuoco" del Quaderno 10, legato alla duplice acquisizione: la teoria della traducibilità come eredità hegeliana, e l'immanenza tratta da Ricardo)⁸², si affianca quella di ritrovare il modo specifico in cui nel pensiero di Croce continua a "vivere" il marxismo. Questo modo è evidentemente stravolto, "rovesciato": nella "rivoluzione passiva" l'egemonia appare come un processo inevitabile, perché essa nasce dal fatto di staccare l'etico-politico dall'economico-corporativo, che nel concetto di egemonia sono organicamente connessi; ma è pur sempre egemonia, cioè un pensiero politico che include nel proprio orizzonte la prassi delle masse popolari.

Legando la rivoluzione passiva al fascismo, tutta una serie di elementi del marxismo vengono da Croce messi al lavoro dentro il sistema di legittimazione egemonica del fascismo stesso, inseriti dentro i gangli del regime. Di qui la domanda (risalente proprio a giugno, quando Gramsci scrive la lettera a Tatiana discussa qui sopra): assunto «che il Croce si proponga l'educazione delle classi dirigenti», e data la

⁷⁹ Q 10 I, <Sommario> [F 6, <Sommario>], 1211.

⁸⁰ Gramsci-Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 1020-1023.

⁸¹ Su ciò rinvio al mio *Sulle "spie" dei "Quaderni del carcere"*, capp. 5-6 (l'articolo è ancora inedito), dove il tema è svolto in dettaglio.

⁸² Per questo Gramsci può scrivere: «In un certo senso mi pare si possa dire che la filosofia della praxis è uguale a Hegel + Davide Ricardo» (Q 10 II, 9 [F 10], 1247). Ma su questo punto cfr. il cap. seguente.

presenza massiccia del marxismo nel suo pensiero, «come effettivamente viene accolta la sua opera educativa, a quali “leghe” ideologiche dà luogo? Quali sentimenti positivi fa nascere?»⁸³. È possibile che tra queste «leghe» vi sia anche il «costituentismo che trapela da tutti i pori di quell'Italia “qu'on ne voit pas” e che solo da dieci anni sta facendo il suo apprendissaggio politico»⁸⁴. È possibile cioè che quella Italia popolare e contadina, entrata con il fascismo («solo da dieci anni»: il testo è del 1932) per la prima volta dentro lo Stato, trovi in Croce, proprio in ragione del suo “marxismo”, «l'espressione e la giustificazione implicita» della sua secolare – e sempre frustrata – spinta verso la democrazia («eguaglianza e fratellanza»).

Si comprende pertanto come, a partire dal riconoscimento della presenza massiccia del marxismo nel pensiero di Croce (punto 11, sommario), Gramsci, nello svolgimento di questo punto, giunga a una nuova idea di *Anti-Croce*: Croce come «momento mondiale odierno della filosofia classica tedesca»⁸⁵, cioè (in quanto teorico della «rivoluzione passiva») capace di porsi sul crinale di Rivoluzione e Restaurazione («l'Italia [...] nei confronti con l'URSS»⁸⁶) per poter assorbire l'urto della prima sulla seconda. La solennità di questo passaggio è marcata dal rinvio, già ricordato, a «La Città futura», con la precisazione, che ridefinisce, rispetto ad allora, tutti i termini della questione: «in quel tempo il concetto di unità di teoria e pratica, di filosofia e politica non era chiaro in me ed io ero tendenzialmente piuttosto crociano»⁸⁷.

È precisamente questo raggiunto padroneggiamento dell'unità di teoria e pratica (con la teoria della traducibilità, legata, come si è visto, alla nozione di egemonia), ciò che consente di impostare il punto seguente (punto 12). I valori strumentali presenti nel pensiero storiografico di Croce possono essere appropriati dalla filosofia della praxis, perché essa non è più subalterna alla teoria dei distinti; anzi (a dimostrare ancora una volta il carattere obbligatamente parassitario del pensiero di Croce), Gramsci ritorce l'argomento contro Croce, e osserva (con chiaro riferimento a Lenin post-1917) che «contemporaneamente al Croce, il più grande teorico moderno della filosofia della praxis, nel terreno della lotta e dell'organizzazione politica, con terminologia politica, ha in opposizione alle diverse tendenze “economistiche” rivalutato il fronte di lotta culturale e costruito la dottrina dell'egemonia come complemento della teoria dello Stato-forza e come forma attuale della dottrina quarantottesca della “rivoluzione permanente”»⁸⁸.

7. «Hegel + Davide Ricardo»: sul contenuto del Quaderno 10

Giunti a questo punto, possiamo gettare uno sguardo d'insieme sul Quaderno 10, come risultante dei due “momenti” isolati nel precedente capitolo, ovvero da una parte la coppia immanenza (vs. storicismo speculativo) e dialettica-traducibilità (vs. distinti), con il duplice ricorso a Ricardo e a Hegel; dall'altra il triangolo formato da Croce, fascismo e filosofia della praxis, con la questione della rivoluzione passiva⁸⁹. A questo riguardo è importante considerare *Q 10 II, 6 [F 7]*, intitolato *Introduzione allo studio*

⁸³ *Q 10 II, 22 [F 23]*, 1259.

⁸⁴ *Q*, 1260.

⁸⁵ *Q 10 I, 11 [F 6.11]*, 1234.

⁸⁶ *Q 10 I, <Sommario> [F 6, <Sommario>]*, 1209.

⁸⁷ *Q*, 1233.

⁸⁸ *Q 10 I, 12 [F 6.12]*, 1235.

⁸⁹ Su questo secondo punto cfr. F. Frosini, *Croce, fascismo, comunismo*, «Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», XLVIII, 2012, n. 3, pp. 141-162.

della filosofia e suddiviso in 4 punti. Nel primo di essi, «*Il termine di “catarsi”*», Gramsci nota che questo termine può essere impiegato «per indicare il passaggio dal momento meramente economico (o egoistico-passionale) al momento etico-politico, cioè l'elaborazione superiore della struttura in superstruttura nella coscienza degli uomini»⁹⁰. Di conseguenza, «la fissazione del momento “catartico” diventa così, mi pare, il punto di partenza per tutta la filosofia della praxis; il processo catartico coincide con la catena di sintesi che sono risultato dello svolgimento dialettico»⁹¹. E Gramsci aggiunge qui un rinvio ai «due punti tra cui oscilla questo processo» nella *Prefazione* del 1859.

Lo stesso rinvio alla *Prefazione* era presente nel § 20 del Quaderno 7, in cui Gramsci formulava la stessa domanda («come dalle strutture nasce il movimento storico?»), senza però ancora dare una risposta⁹². Ora, nel Quaderno 10, la questione della dialettica, della storia è affrontata con la teoria dell'egemonia. La «catarsi» indica infatti l'elaborazione ideologica delle condizioni storiche in un progetto culturale complessivo. Questo “spostamento” semantico del termine “catarsi” è reso possibile, come si precisa subito sotto, dal fatto che la filosofia della praxis è in grado, con la «teoria delle superstrutture» di tradurre «in termini di storicismo realistico» la «concezione soggettiva della realtà»⁹³. Più in generale, la filosofia della praxis “riduce” le «filosofie speculative» a politica, «a momento della vita storico-politica», perché essa «concepisce la realtà dei rapporti umani di conoscenza come elemento di “egemonia” politica»⁹⁴.

La “catarsi” è pertanto *il risultato di un'appropriazione derivante da una traduzione*. Va notato che questa accezione di catarsi non è presente nei testi *Q 10 I, 6 [F 6.6]* e *Q 10 I, 7 [F 6.7]*, dove il termine compare invece con significato *negativo*, come sinonimo di una dialettica speculativa degli intellettuali, e viene ricondotto alla «liricità» nel senso crociano⁹⁵. Mentre l'accezione positiva, *cioè già “tradotta”*, è registrata in *Q 10 I, 10 [F 6.10]*, in cui «catarsi» è un sinonimo di «filosofia» intesa dal punto di vista della «realtà dei rapporti umani di conoscenza» e quindi collegata al momento dell'egemonia:

è filosofia la concezione del mondo che rappresenta la vita intellettuale e morale (*catarsi di una determinata vita pratica*) di un intero gruppo sociale concepito in movimento e visto quindi non solo nei suoi interessi attuali e immediati, ma anche in quelli futuri e mediati⁹⁶.

Se i primi due testi chiaramente precedono *Q 10 II, 6 [F 7]*, quest'ultimo appare invece in stretta relazione temporale con *Q 10 I, 10 [F 6.10]*, dato che ne assorbe la riformulazione. Di conseguenza, ipotizzando che *Q 10 I, 10 [F 6.10]* presupponga la già avvenuta stesura di *Q 10 II, 6 [F 7]* (come a me appare probabile), la sequenza proposta da Francioni andrebbe leggermente corretta, nel senso di ipotizzare un breve periodo, in cui la compilazione delle due sezioni del Quaderno 10 è proceduta in parallelo.

Ora, il testo sulla catarsi discende direttamente dal precedente (*Q 10 I, 5 [F 5]*), intitolato *Scienza della politica*, in cui Gramsci registra l'accusa di «materialismo» da

⁹⁰ *Q*, 1244.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Q* 7, 20, 869.

⁹³ *Q 10 II, 6 [F 7]*, 1244.

⁹⁴ *Q*, 1245.

⁹⁵ *Q*, 1221 e 1222.

⁹⁶ *Q*, 1231, corsivo mio.

Croce rivolta a chi tenga in conto la «forza materiale» e il «fatto economico»⁹⁷, cioè al materialismo storico. Pertanto, traducendo la catarsi in termini “realistici”, Gramsci replica esattamente a questa obiezione di Croce, “strappandogli” una nozione aristotelica da Croce letta in chiave idealistica (come “liricità”), e tale replica si ripercuote infine in un’intera nuova concezione della filosofia, come elaborazione «di una determinata vita pratica».

Secondo questa ipotesi, dunque, i testi *Q 10 II, 5-6 [F 5 e 7]* precederebbero entrambi *Q 10 I, 10 [F 6.10]*. A questo punto – per completare questa ipotesi relativa alla composizione del quaderno – dobbiamo tornare alla peculiare compresenza, notata all’inizio, di tre distinti titoli di rubrica – *Punti per un saggio sul Croce*, *Introduzione allo studio della filosofia*, *Punti di meditazione sull’economia* – in questo quaderno speciale. Quando si affermano questi titoli di rubrica, nella loro alternanza? Questa domanda va formulata, tenendo conto del fatto che il testo sulla catarsi porta già il titolo *Introduzione allo studio della filosofia*, ma che dopo di esso tornano due testi, il cui titolo non corrisponde a rubriche.

Ciò vuole dire che, nel momento i cui Gramsci introduce questa rubrica dentro il Quaderno 10 – ancora durante la redazione dei *Punti* alla fine del quaderno –, la pensa come *interna* al progetto iniziale di una critica immanentistica e dialettica del pensiero crociano. Questa rubrica infatti (e basta vedere il contenuto dei testi che portano questo titolo) “isola” nella critica a Croce gli aspetti relativi al confronto critico tra il linguaggio della filosofia della praxis e quello della filosofia speculativa. Infine, data l’anteriorità di *Q 10 I, 11 [F 6.11]*, 1233-1234 rispetto a *Q 10 II, 10 [F 11]*, 1248 (che contiene un rinvio a quel testo: «è da porre quella accennata a p. 49 di questo stesso quaderno»), si può assumere che a questa altezza il breve periodo di stesura parallela delle due sezioni del quaderno sia già terminato, come è testimoniato anche dal comparire al testo seguente (*Q 10 II, 11 [F 12]*) del titolo di rubrica *Punti di riferimento per un saggio su B. Croce*.

Se questa ipotesi è corretta, trova una spiegazione anche la sequenza *Q 10 I, 11-12 [F 6.11-12]*, esaminata nel capitolo precedente. Lì infatti, come si ricorderà, Gramsci introduceva il tema dell’*Anti-Croce* e rinviava alla necessità di realizzare una serie di “traduzioni” a partire dal “marxismo” presente dentro il pensiero crociano. In quei due testi – di nuova stesura – Gramsci introduceva due rinvii molto importanti: rispettivamente alla propria raggiunta padronanza del concetto di unità di teoria e pratica, rispetto al 1917, e all’elaborazione di Lenin sull’egemonia, dopo il 1917. Questi due riferimenti, nella loro combinazione, trasmettono l’idea di un momento molto importante, una sorta di punto di arrivo in una ricerca di lunga lena.

Credo che questo punto d’arrivo possa essere ritrovato in *Q 10 II, 9 [F 10]* – che quindi sarebbe presupposto da *Q 10 I, 11-12 [F 6.11-12]* – in cui Gramsci, riprendendo implicitamente la tesi di Lenin su *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, la ripensa e giunge alla formula sintetica: «In un certo senso mi pare si possa dire che la filosofia della praxis è uguale a Hegel + Davide Ricardo»⁹⁸. In questo modo il progetto iniziale del Quaderno 10, riassumibile nel collegamento della coppia dialettica-traducibilità con l’immanenza, trova una formulazione definitiva, che si ripercuote non solamente sulla “leggibilità” delle tesi storiografiche di Croce, ma sulla comprensibilità critica dell’intero suo pensiero filosofico, della sua “idea” di filosofia.

In conclusione, si potrebbe pensare a questa sequenza temporale:

⁹⁷ *Q 10 II, 5 [F 6]*, 1243-1244.

⁹⁸ *Q 10 II, 9 [F 10]*, 1247.

	<u>Prima parte del Quaderno 10</u> <i>La filosofia di Benedetto Croce</i>	<u>Seconda parte del Quaderno 10</u> <i>Punti di riferimento per un saggio su B. Croce</i>
1	<i>Q 10 II, Alcuni criteri... e 1-4 [F Alcuni criteri... e 1-4]</i>	
2		<i>Q 10 I, 1-9 [F 6.1-9]</i>
3	<i>Q 10 II, 5-6 [F 5 e 7]</i>	
4	<i>Q 10 II, 7-9 [F 8-10]</i>	<i>Q 10 I, 10 [F 6.10]</i>
5		<i>Q 10 I, 11-13 [F 6.11-13]</i>
6	<i>Q 10 II, 10-61 [F 11-62]</i>	

Si avrebbe pertanto questa sequenza logica e cronologica:

1. avvio del quaderno su *La filosofia di Benedetto Croce*;
2. avvio della sezione su *Punti di riferimento per un saggio su B. Croce*;
3. scrittura, nella prima parte del quaderno, dei due testi sulla catarsi come traduzione dell'economico-politico in egemonico;
4. compilazione in parallelo delle due parti del quaderno: nella seconda si inserisce la variante instaurativa sulla filosofia come «catarsi di una determinata vita pratica», mentre nella prima parte si giunge alla formula «Hegel + Davide Ricardo»;
5. nella seconda parte Gramsci (§ 11) inserisce l'idea di un *Anti-Croce* e fa riferimento alla raggiunta chiarificazione sul «concetto di unità di teoria e pratica, di filosofia e politica»;
6. Nella prima parte del quaderno (*Q 10 II, 10 [F 11]*) Gramsci ritorna sull'idea di un *Anti-Croce*, specificando che le due ricerche – sull'immanenza e su Croce – sono parte di un *unico progetto*, che è a questo punto la forma che assumerà la restante parte del Quaderno 10. È su questa base che, una volta conclusa la compilazione dei *Punti per un saggio su B. Croce*, Gramsci fa confluire quella ricerca nel corpo del quaderno, distinguendo in esso tre sezioni: la relazione di “traducibilità” tra immanenza realistica e speculativa, la questione dell'economia come “fonte” per la nozione marxista di immanenza (ciò che pone la necessità di “tradurre” il linguaggio della scienza economica in linguaggio “critico”), e la “traduzione” del linguaggio storiografico crociano in linguaggio dell'egemonia⁹⁹.

Un punto di confluenza di questi tre filoni è in *Q 10 II, 17 [F 18]*, intitolato *Introduzione allo studio della filosofia. Principi e preliminari*. È importante osservare che qui Gramsci rinvia al § 204 del Quaderno 8, cioè al primo testo in cui compare nei *Quaderni del carcere* il titolo di rubrica “Introduzione allo studio della filosofia”, e che è alla base del Quaderno 11 (e a quel testo aggiunge un rinvio a questo). Ma mentre nel Quaderno 11 Gramsci trascrive ordinatamente tutti i testi che era andato redigendo nelle tre serie di *Appunti di filosofia*, organizzandoli sotto il primato di questa nuova concezione della filosofia, tale nuova concezione – intesa come complesso di attività volte a modificare il «senso comune», dunque come «massa di variazioni che il gruppo dirigente è riuscito a determinare nella realtà precedente», massa che culmina in una «norma d'azione collettiva»¹⁰⁰ – viene formulata nel Quaderno 10. Questo diventa pertanto un laboratorio di elaborazione concettuale sulla filosofia, elaborazione

⁹⁹ Sul Quaderno 10 come quaderno di “traduzioni” ha richiamato l'attenzione G. Guzzone, *Tra filosofia della praxis e Critica dell'economia politica. Il problema scientifico dell'economia nei Quaderni del carcere di Gramsci*, capp. III.2 e III.3.3, tesi di dottorato inedita, Scuola Normale Superiore, Pisa.

¹⁰⁰ *Q 10 II, 17 [F 18]*, 1255.

risultante dalla capacità, propria della filosofia della praxis, di “tradurre” la speculazione in termini realistici.

Questa riflessione culmina in *Q 10 II, 44 [F 45]*, in cui si definisce la figura del «“filosofo democratico”»¹⁰¹ come risultato della ridefinizione della «operosità filosofica [...] specialmente come lotta culturale per trasformare la “mentalità” popolare e diffondere le innovazioni filosofiche»¹⁰²; e in *Q 10 II, 54 [F 55]*, intitolato *Introduzione allo studio della filosofia. Che cosa è l'uomo?*, in cui quella nuova concezione del filosofo viene generalizzata a un'antropologia dialettica, che mette a frutto la sesta tesi su Feuerbach¹⁰³.

La filosofia diventa così un'attività egemonica, in cui i processi “catartici” sono collocati a vari livelli e abbracciano potenzialmente tutta la società («Bisogna elaborare una dottrina in cui tutti questi rapporti sono attivi e in movimento»¹⁰⁴). L'affermazione idealistica che «ogni uomo è filosofo»¹⁰⁵, una volta tradotta nei termini della filosofia della praxis, mostra i limiti insuperabili di questo approccio, nel fatto di concepire «l'uomo come individuo ben definito e limitato»¹⁰⁶. Ciò mostra, di nuovo, che la traduzione è resa possibile dal fatto di aver attinto un autonomo concetto di immanenza, che rende possibile ridefinire la coppia necessità/libertà, e dunque la stessa questione etica, in termini originali e indipendenti da ogni altro approccio.

Questo riferimento a una riflessione sull'immanenza come elemento di autonomia della filosofia della praxis rinvia agli appunti sull'economia. Il nesso tra questa serie di testi e la questione dell'immanenza – anticipato come si è visto, nel Quaderno 8 – è chiaramente indicato in *Q 10 II, 8-9 [F 9-10]*, in cui la nozione di «automatismo» viene tradotta in quella di «razionalità» grazie all'apporto dell'«immanenza storicistica o realistica» proveniente da Ricardo, che ha aiutato a sviluppare «una nuova “immanenza”, una nuova concezione della “necessità” e della libertà ecc.»¹⁰⁷.

Anche su questo terreno, come su quello filosofico, è necessario realizzare delle traduzioni, precisamente del linguaggio della teoria economica neo-classica in quello della critica dell'economia politica. Se il marginalismo, come del resto aveva già fatto Ricardo, fissa in concetti apparentemente astorici, dei rapporti di forze molto specifici, la loro traduzione li restituisce alla contingenza dei rapporti delle forze, alle “regolarità” come risultanti della stabilizzazione di questi rapporti entro un «determinato clima etico-politico»¹⁰⁸, cioè per l'efficacia di un determinato sistema egemonico. Così, Gramsci nota da subito che «bisogna sistematicamente insistere sul fatto che l'economia ortodossa tratta gli stessi problemi, in altro linguaggio, dimostrando tale identità di problemi trattati e dimostrando che la soluzione critica è superiore: insomma occorre che i testi siano sempre “bilingui”, il testo autentico, e la traduzione «volgare» o dell'economia liberale, a lato, o interlineata»¹⁰⁹. E anche in questo caso – come si vede nella distinzione tra «astrazione» e «generizzazione»¹¹⁰ – la traducibilità non può essere

¹⁰¹ *Q 10 II, 44 [F 45]*, 1332.

¹⁰² *Q*, 1330.

¹⁰³ Il testo è anticipato da un passo di *Q 10 II, 48 [F 49]*, 1337-1338.

¹⁰⁴ *Q 10 II, 54 [F 55]*, 1346.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Q*, 1345.

¹⁰⁷ *Q 10 II, 9 [F 10]*, 1247.

¹⁰⁸ *Q*, 1246.

¹⁰⁹ *Q 10 II, 20 [F 21]*, 1258-1259.

¹¹⁰ Cfr. *Q 10 II, 32 [F 33]*, 1276.

perfetta, ovvero la filosofia della praxis è in grado di “ridurre” a sé la teoria neoclassica, ma non si può dire l’inverso.

Il filone di ricerca su Croce, infine, conosce un ampliamento importante nella presa in considerazione dei saggi su *Materialismo storico ed economia marxistica*, che entrano in scena in quanto “incunabolo” di quel “revisionismo” che caratterizza tutto il percorso del filosofo. Ma che esso rimanga centrale, per così dire la spina dorsale del quaderno, è dimostrato dal fatto che a un certo punto Gramsci sente il bisogno di realizzare in piccolo, dentro il Quaderno 10, l’operazione che sta compiendo nel Quaderno 11, cioè (in *Q 10 II, 41 [F 42]*) recupera e trascrive i testi su Croce scritti in precedenza, prendendo le mosse, non casualmente, proprio dal § 1 del Quaderno 7, cioè da quel testo sul discorso al Congresso di Oxford, da cui trae origine, come si è visto, la svolta che conduce al Quaderno 10; e poi procedendo a ritroso, al Quaderno 4, con qualche aggiunta di testi di nuova stesura e, quasi in fondo, un testo sullo storicismo crociano tratto dal Quaderno 8. Lo sforzo di organicità è sottolineato dal fatto che i testi sono uniti in una nota unitaria suddivisa in punti (16).